

Maria Santissima Madre di Dio

SANTO DEL GIORNO

01_01_2019



Meditando sulla Divina Maternità di Maria, don Divo Barsotti (1914-2006) affermava che l'aspetto straordinario del cristianesimo «non è solo che una creatura chiami Dio "Figlio", ma che il Creatore chiami una creatura "Madre"». Con la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, che in Italia è festa di precetto, la Chiesa celebra e confessa che la Beata Vergine è veramente la *Theotókos* («Colei che partorisce Dio», *Deipara*, secondo il corrispondente termine latino), come la acclamarono i Padri riuniti al Concilio di Efeso del 431, definendo il primo dogma mariano della storia, intimamente legato alla divinità

del Figlio e al mistero della sua Incarnazione nel grembo verginale di Maria. Non si può comprendere l'una se non alla luce dell'Altro, che a sua volta viene glorificato in ogni onore e verità riguardante la Madre, vero baluardo contro le eresie cristologiche, come dimostra la stessa storia del dogma.

Nel V secolo era sorta infatti l'eresia di Nestorio, un arcivescovo siro che negava l'unione ipostatica della natura umana e divina nell'unica persona del Cristo, affermando la separazione totale tra le due nature che per lui corrispondevano a due differenti persone, l'Uomo e il Dio: come corollario di questo errore, Nestorio sosteneva che Maria fosse madre solo della persona umana di Gesù e perciò rifiutava di chiamarla Madre di Dio.

All'eresia rispose subito san Cirillo di Alessandria (370-444), che indirizzò alcune lettere a Nestorio richiamandolo a riflettere sulle verità del Credo e spiegando che «il Verbo, unendo a se stesso ipostaticamente una carne animata da un'anima razionale, si fece uomo [...]. Sono diverse, cioè, le nature che si uniscono, ma uno solo è il Cristo e Figlio». La conclusione di Cirillo, fedele all'insegnamento degli antichi Padri, fu questa: noi chiamiamo Maria «Madre di Dio, non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine, ma, poiché nacque da lei il santo corpo dotato di anima razionale a cui il Verbo è unito sostanzialmente, si dice che il Verbo è nato secondo la carne».

Il Concilio di Efeso affermò l'ortodossia della dottrina di Cirillo, condannò il nestorianesimo e arrivò alla solenne definizione nota come "formula di unione": «Noi quindi confessiamo che il nostro Signore Gesù, Figlio unigenito di Dio, è perfetto Dio e perfetto uomo, (composto) di anima razionale e di corpo; generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, nato, per noi e per la nostra salvezza, alla fine dei tempi dalla Vergine Maria secondo l'umanità; che è consostanziale al Padre secondo la divinità, e consostanziale a noi secondo l'umanità, essendo avvenuta l'unione delle due nature. Perciò noi confessiamo un solo Cristo, un solo Figlio, un solo Signore».

Con la proclamazione della Maternità Divina di Maria Vergine, i Padri conciliari hanno perciò onorato la Madonna definendo dogmaticamente la grazia ricevuta da Dio e per la quale la cugina Elisabetta, piena di Spirito Santo, l'aveva salutata («a gran voce», ci dice l'evangelista Luca) come «benedetta fra le donne» e «madre del mio Signore». E allo stesso tempo hanno onorato tutta la Santissima Trinità per il capolavoro compiuto in Maria con l'Incarnazione (*Summum Opus Dei*, come in seguito l'avrebbe definita il beato Giovanni Duns Scoto) e protetto Cristo sia dall'eresia nestoriana sia da altre eresie già condannate da precedenti concili, ma all'epoca ancora vive, come l'arianesimo e

l'adozionismo che negavano la divinità del Figlio.

Il profondissimo legame tra il mistero della Madre e del Figlio si può scorgere anche nella decisione di celebrare tale solennità l'1 gennaio, nell'Ottava del Natale del Signore, con la liturgia che ricorda la circoncisione di Gesù - avvenuta otto giorni dopo la nascita, secondo le prescrizioni ebraiche - e quindi il primo sangue versato dal Divin Bambino per la salvezza dell'umanità: proprio allora gli fu imposto **il nome Gesù** (*Lc 2, 21*), «Dio salva», come era stato chiamato dall'angelo. In virtù della sua obbedienza alla volontà divina Maria partecipa in modo unico al disegno di salvezza e all'opera del Figlio, «servendo al mistero della Redenzione sotto di Lui e con Lui» (*Lumen Gentium*).

Dalla sua Maternità Divina deriva un'altra verità consolante, cioè la maternità spirituale di Maria che si estende a tutti i redenti, già implicita nel suo *sì* all'Annunciazione e ratificata da Gesù in croce, con il solenne e reciproco atto di affidamento del discepolo prediletto alla Madre («Donna, ecco il tuo figlio!») e di lei al discepolo («Ecco la tua madre!»). Per dirla con le parole di san Pio X: «Dunque, tutti noi che siamo uniti a Cristo [...] dobbiamo considerarci usciti dal grembo della Vergine come un corpo attaccato alla sua testa. Per questo in verità noi siamo chiamati, in un senso spirituale e tutto mistico, i figli di Maria ed Ella, per parte sua, è madre di noi tutti».

Per saperne di più:

Lux Veritatis, enciclica di Pio XI nel XV centenario del concilio di Efeso (25 dicembre 1931)

Testi del concilio di Efeso